

CINEMA E DIVERSITÀ

SACCO E VANZETTI

Bianca Almacolle

Essere operai, essere italiani, essere anarchici. Sono queste le colpe che condannarono due immigrati a morire innocenti sulla sedia elettrica a Boston nel 1927.

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti erano approdati pieni di speranze nell'America del 1908. Le loro sembravano due storie apparentemente anonime e simili a quelle di milioni di immigrati che decisero di abbandonare la loro patria e le loro radici per inseguire le allettanti promesse del "Sogno Americano". Ma le grandi aspettative dei due vennero deluse da una cruda realtà fatta di razzismo, povertà e discriminazione.

Entrambi i due italiani avevano sviluppato un forte senso di repulsione nei confronti delle ingiustizie e dei soprusi, e di amore per la cultura e il sapere: furono questi gli elementi che li portarono ad abbracciare la causa anarchica che, assieme a quella socialista, riscuoteva grande consenso nell'ambiente operaio del tempo.

Essere italiani, operai e anarchici significava però andare incontro a numerosi problemi nel clima di quegli anni: il Governo, impersonato dalla figura del ministro Palmer, ordinò in risposta ai tumultuosi scioperi e alla reclamazione di una maggiore attenzione allo stato sociale, di prendere provvedimenti degni di una "guerra santa": arresti, espulsioni e irruzioni divennero fatti all'ordine del giorno. In questo contesto si verificò, il 5 maggio 1920, l'arresto di Sacco e Vanzetti subito accusati, ingiustamente e senza prova alcuna, di essere i responsabili di una rapina e di due omicidi avvenuti un mese prima in una vicina località. Iniziò dunque un processo il cui esito era già stato deciso in partenza: i due anarchici andavano messi a morte al fine di sedare gli animi dei rivoltosi e lanciare un chiaro segnale di fermezza.

A nulla valsero gli appassionati discorsi dei due che disperatamente si proclamavano innocenti, le indagini e le arringhe della difesa, l'istituzione di un comitato in favore della loro liberazione, la confessione di un detenuto che rivelò il nome dei veri colpevoli, gli appelli di personalità di spicco dell'epoca come Albert Einstein, la mobilitazione di migliaia di persone in tutto il mondo che assistevano indignate a un "assassinio legalizzato": dopo 7 anni di detenzione, il 23 agosto 1927, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti morirono sulla sedia elettrica. Solo 50 anni dopo il governatore del Massachus-

set Micahel Dukakis riconobbe pubblicamente l'innocenza dei due italiani.

Il film di Giuliano Montaldo, uscito nel 1971, ripercorre la drammatica storia dei due immigrati, successivamente diventati un simbolo, attenendosi fedelmente alla realtà dei fatti e alle notizie fornite dai documenti dell'epoca; parallelamente approfondisce attraverso un'analisi interiore dei due personaggi le personalità di Sacco e Vanzetti, profondamente diverse tra loro ma allo stesso tempo accomunate dalla forza delle loro idee, da una storia di inaudita sofferenza e rabbia quale quella di due innocenti condannati a morte. Nicola Sacco, interpretato da Riccardo Cucciolla, era il più ingenuo dei due: di origini pugliesi lavorava come calzolaio per mantenere la sua famiglia, alla quale era profondamente legato. La vicenda del processo e della condanna a morte permettono al regista di mettere in luce la fragilità e l'impulsività del suo carattere. Bartolomeo Vanzetti, pescivendolo originario di Cuneo e interpretato da un appassionato Gianmaria Volonté, fu

invece fermamente motivato dalla sua esperienza personale a ricercare negli scritti di autori come Darwin, Hugo, Marx, un senso di verità e giustizia che sentiva mancare nella società in cui viveva.

Fermamente convinto della profonda ingiustizia insita nelle diseguglianze, Vanzetti lottò strenuamente per affermare la propria innocenza, ma nell'accettare la definitiva condanna a morte si rivolse ai giudici con queste parole di un peso morale straordinario: *"Quando i vostri nomi, le vostre istituzioni, non saranno che il ricordo di un passato maledetto, il suo nome, il nome di Nicola Sacco, sarà ancora vivo nel cuore della gente. In fondo dobbiamo ringraziarvi. Senza di voi saremmo morti come due uomini qualsiasi: un buon calzolaio, un*

povero pescivendolo. Mai, in tutta la nostra vita, avremmo potuto sperare di fare tanto in favore della tolleranza, della giustizia, della comprensione tra gli uomini".

Il film, accompagnato da una colonna sonora composta da Ennio Morricone, lascia nell'animo dello spettatore un senso di profonda rabbia e indignazione, ed è straordinariamente capace di far riflettere su come sia importante tutelare in ogni modo la diversità delle opinioni e delle idee e impegnarsi personalmente affinché nessuno debba mai più essere discriminato per la sua etnia, per le sue condizioni o per le sue idee e perché le nostre istituzioni diventino davvero garanti della dignità e della libertà di ognuno.

